Anno II. Giovedì 9 Marzo 1876. Num. 44

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

ABBONAMENTI.
Nel Regno: per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministr. sig. Ferri (Edicola) e al negozio Seitz.
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele e libreria Seitz.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato cent. 7 — *Si pubblica in Udine ogni Giovedì.* — Un num. arretrato cent. 14

LA SIMONIA IN FRIULI.

IV.

La simonia, benchè abbia allagato tutto il Friuli e coperto di fango la maggior parte delle sedi parrocchiali e quasi tutte le prebende canonicali, non è un vizio particolare alla nostra provincia, nè di recente importazione. Tutto al più si potrebbe dire, che qui abbia poste radici più profonde che altrove, e che ai nostri giorni si eserciti con maggior impudenza che nei tempi antichi. Perocchè i padri nostri raccontano, che avveniva assai di rado, che fosse chiamato all'ozio beato del collegio canonicale chi non era nato di nobile prosapia; ma era cosa nuova, che non si permettesse di concorrere a qualche pingue ed importante benefizio parrocchiale di nomina popolare se non a quell'individuo, che i curiali avevano già da lungo tempo prescelto a quel posto. La storia dei patriarchi aquilejesi ci dimostra chiaramente, che la simonia pullulò in queste contrade fino da quando quella chiesa cominciò ad arricchirsi ed al ministero ecclesiastico vennero assegnate rendite opime ed onori secolari, fin da quando l'ambizione e l'avarizia si collocarono sul trono cacciandone la pietà e la fede.

Qui riportiamo per semplice notizia, che S. Gregorio si doleva, che niuno fosse ammesso agli ordini sacri netto di simonia e che S. Romualdo corse pericolo della vita, perchè aveva inveito contro i preti simoniaci, e che perfino l'imperatore Enrico nell'undecimo secolo non credette di poter più oltre tollerare quella turpitudine funesta alla repubblica cristiana. Perocchè convocati a concilio tutti i prelati del suo impero ricordò loro il passo: « *Gratuitamente riceveste, gratuitamente date* », minacciando la destituzione a chi per l'avvenire si fosse macchiato di questo obbrobrioso delitto.

E Roma, quella Roma, che i sanfedisti chiamano la maestra del buon costume, la depositaria della verità, la cattedra della infallibilità, che faceva? Si cingeva forse di cilicio, si vestiva di sacco e si aspergeva di cenere per le iniquità dei vescovi, che vendevano il ministero sacro a prezzo d'oro? Se fosse qui luogo di fare una conveniente pittura della corruzione romana in argomento, non ci mancherebbero colori. Il vescovo S. Ivone ci racconta, che i camerieri ed i ministri del sacro Palazzo esigevano denaro anche per la consacrazione dei vescovi sotto il titolo di offerte e di benedizioni e che da loro non si poteva avere senza pagamento nemmeno un po' di carta o l'uso della penna. Più dettagliatamente ne parla Paolo Anglo dottore dei Decreti, il quale assicura, che in Roma si fanno tanti patti e pagamenti da disgradare le speculazioni delle borse e delle pubbliche piazze e fa un lungo catalogo delle tasse, che si esigono nel Sacro Palazzo per la segnatura del papa a benefizi, per le dispense, per le indulgenze, per le assoluzioni, ecc., e non teme di asserire, che colà è soprattutto stimato e tenuto in conto di valente ingegno colui, che sa meglio ingannare i semplici ed estorcere maggiore quantità di danaro tirandoli nei tranelli, che si crederebbero impossibili, se non fossero veri. Perocchè i mediatori della simonia sotto il titolo di *grazia*, che meglio si direbbe *mercanzia*, vendono, concedono, accordano tutto per danaro sotto certe frasi, che ci farebbero ridere, se non fossimo costretti a rattristarci per tanta strage di coscienze. Colà sotto i vocaboli *de die obitus, dies obitus cum declaratione, perpetuum silentium, antelationis, de motu proprio Papae, Caeterorum, Datae Cardinalium* ecc. le anime dei defunti vengono collocate, ove meglio aggrada; ai querelanti s'impone perpetuo silenzio, se sono più generosi di danaro i querelati; si ottengono le antidate ai decreti pontifici; si leva la facoltà di chiedere la giustizia e perfino le grazie concesse vengono cambiate, limitate, rivocate.

Laonde non è da maravigliarsi, se sotto un quadro rappresentante l'Ascensione di Gesù Cristo si scrisse un distico latino, che, tradotto letteralmente, suona così:

Qui si vende la pietà, si vendono i dogmi di Cristo;
Io ascendo in cielo, perchè non sia venduto anch'io.

Con esempj sì vivi sotto gli occhi non è meraviglia, se le curie dipendenti dal Vaticano sieno immedesimate degli stessi principj. Anzi per la gloria del Friuli con qualche fondamento possiamo gloriarci, che la nostra superiorità ecclesiastica è quella che meno si discosta dalle orme segnate dal Vaticano, e benchè la curia udinese per popolazione sia cinquecento volte più piccola della curia romana, non è in proporzione egualmente piccola nell'esercizio della simonia, come vedremo in altro numero.

(Continua). V.

GLI EMPJ E I PRODIGI DEL GIUBILEO.

I lettori sanno *che* significa giubileo, e poi l'*Esaminatore* si è già occupato a suo tempo, per cui non fa d'uopo che ora si descriva minutamente *che* esso significhi: libertà, indulgenza, piena remissione dei peccati. È troppo naturale che chi ha in mano le chiavi del paradiso e dell'inferno, possa anche intimare il perdono generale dei peccati, ed a sua volontà aprire il paradiso per cacciarvi le anime nello stesso modo che si inforna il pane: così ad un suo cenno le anime possono essere sprofondate nell'inferno ad eterna dannazione. Se adunque il papa in questo anno ha « aperto i tesori del perdono col giubileo universale » non è poi tanto senza misericordia, come gli empî si sforzano di dipingerlo per distorre le anime dalla salvazione.

I benefici effetti del giubileo sono tali, che bisogna essere ciechi per non vederli. Vero è che è « Dio solo, che largisce le grazie di conversione e « di penitenza e ne vede gli effetti, conosce intie« ramente il bene morale e tutta la somma di que« sto operato e prodotto coll'indulgenza dell'anno « santo », tuttavia a monsignore per quanto « gliene « recarono le notizie religiose delle varie genti del « mondo, e quanti » egli stesso ha veduto e spe« rimentato « in questa Arcidiocesi, fu tanto me« raviglioso il risultato, che superò ogni speranza « e previsione ».

« Il rinvigorimento della fede, il rifiorimento « della pietà, il ritorno dei cuori a Dio » si desu« mono dal fatto delle chiese affollatissime alle « sacre missioni, numerosissime le genti alle pro-

« cessioni, alle confessioni, alla mensa angelica, « ecc. ecc. »

Difatti quest'anno, chi non è propriamente preoccupato, deve constatare che per l'efficace effetto del perdono le sale da ballo ed i teatri furono chiusi tutto l'anno, e le donnine compunte per la conseguita salvazione dell'anima non mossero piede, per timore di profanarsi col ballo e fare dispiacere al tanto addolorato animo di monsignore.

Nessuno più bestemmia, nè giuoca, nè si contamina l'anima entrando nelle bettole, le quali sono rimaste affatto deserte — questo ci spiega perchè il vino è a buon mercato —; insomma pare proprio di venire in un altro mondo, in paradiso davvero, « Quante ire deposte e riconciliati cuori, « quante cancrenose piaghe risanate, quante ri« torte di peccato immondo spezzate, e riparate « ingiustizie, e perdonate offese, e fatti contrari « alle leggi di Dio e della Chiesa abbominati, e « scandali tolti, e detestati errori, e distrutti man« tici di menzogna, e abbandonate occasioni di « spirituale rovina! »

Questi sono fatti; altro che dire che la Chiesa romana era morta: essa dormiva; ma ora mediante il giubileo ha fatto vedere la sua grandezza e vita.

Non è da dirsi che il clero fu il primo a sentirne la benefica influenza del Santo giubileo e si è convertito affatto. Ecco che il proverbio latino che dice: *qualis rex talis grex*, si verifica alla lettera in questo anno, e dallo stato attuale dei fedeli si deve desumere lo stato di santità del clero. Non se ne parli di monsignore, egli fu il primo a gioirne per le grandi e numerosissime conversioni, di cui fu ed è testimonio, e per il crescente trionfo della Chiesa romana. Di modo che egli primo fra i primi, ha perdonate le offese, deposti gli odî, riparate le ingiustizie, abbandonate le occasioni di spirituale rovina, ed ha fatto la pace coll'*Esaminatore*, che erroneamente ha sempre chiamato scandaloso ed empio; ora è anche pronto ad accoglierlo sotto la sua paterna protezione; e noi ben volentieri daremo prova della nostra conversione e filiale sottomissione, sottoponendo il nostro foglio al suo prezioso visto, affinchè si compiaccia apporvi le consolanti parole: *Colla permissione della Ecclesiastica Autorità*, che saranno per noi una vera gioja, ed anche per tutte le anime timorate, che leggono l'*Esaminatore*.

O benefici effetti del Santo giubileo!

Solo « gli empî ostinati dei nostri giorni non « vogliono darsi per intesi di questo sempre cre« scente trionfo della Chiesa cattolica *romana*. Lo « veggono, ma nol comprendono: lo sentono, ma « nol confessano: lo paventano, ma non si umi« liano. »

Veramente dopo gli strepitosi risultati del giubileo, che trovano solo riscontro, anzi superano il fatto della prima pentecosta avvenuta per la predicazione di S. Pietro, non dovrebbero esservi più empî; tuttavia se ce ne fossero, si rammentino che se non si sono convertiti in questa preziosa circostanza, eglino sono ciechi e sordi, perciò temano l'ira di Dio, che d'un momento all'altro possono, anzi devono, essere fulminati; ciò dice monsignore e deve credersi.

Tutto quel bene, che è venuto all'umanità dopo l'intimazione del giubileo, lo si deve, è vero, in certo modo a Dio, ma è però certo che Dio non avrebbe potuto far nulla, se non ci fosse stato il papa a intimarlo ed aprirne i tesori della grazia, e poi « i vescovi, i curatori d'anime, i sacerdoti che « furono e sono i ministri della riconciliazione con « Dio ». È chiaro adunque che senza questa santa baraonda, Dio non poteva far nulla, e se per loro mezzo Iddio ha potuto fare del bene, è chiaro che senza di essi non vi sarebbe nulla di bene e di buono; essi sono necessarî, in fine sono una parte di Dio, senza di essi non vi sarebbe nè Dio, nè umanità.

Ah eglino sono degni di ogni considerazione, perchè sono « l'agguerrita milizia del Signore », che uniti costituiscono quel corpo, che per degnazione nella loro modestia chiamano: « Sacra Ge« rarchia, ceto dei ministri cooperatori che guidano « e diriggono il *mondo* alla battaglia, affinchè « non avvenga *ad esso* di gir vagabondo dietro « falsi profeti, maestri di errore, che vestono men« tite spoglie, e si fingono compagni di Cristo. »

Se non ci fosse la Sacra gerarchia, povera umanità! Chi sa a che stato sarebbe ridotta coi falsi profeti e coi maestri di errore nel seno?

Se non ci sono errori, eresie e falsi profeti si deve tutto alla Sacra Gerarchia, che per la sua azione, la terra è divenuta un paradiso terrestre.

L'umanità tutta, essendo cieca, sorda, ignorante, inesperiente, senza quella guida, inciamperebbe tutti i momenti in ogni sorta di pericoli con suo sommo danno, e più di tutto sarebbe sempre in pericolo di perdere la salute dell'anima, perchè preda dei « falsi profeti, dei maestri di er« rori, che vestono mentite spoglie, e che sotto il « mantello di cristiani predicatori, di cattolici sa« cerdoti vengono innanzi per trarre in inganno »; e per di più questi cattolici sacerdoti hanno la spudoratezza di salire il pulpito, farvi magari il quaresimale, stampare giornali, ed opuscoli per trarre in inganno.

Per loro mezzo il demonio si veste da prete, fa tutte le cose come un sacro ministro per insidiare le anime, e trarle in perdizione.

È evidente che in tal modo la umanità è in continuo pericolo, e se è salvata, è solo mercè le continue cure e premure della Sacra Gerarchia, che la tiene lontana dai velenosi e mortiferi pascoli dell'errore.

Non fa d'uopo che si stia a spiegare che la Sacra Gerarchia è la Chiesa, e che la Chiesa è la Sacra Gerarchia, perchè il fatto solo che senza di questa l'umanità si dissolverebbe, spiega abbastanza che in essa si compendia tutto il corpo dei fedeli.

Chi sono poi i « falsi profeti, i maestri d'errori « che vestono mentite spoglie, che sotto il man« tello di cristiani predicatori, di cattolici sacer« doti, vengono innanzi per trarre in inganno », lo vedremo nei paragrafi che faremo in seguito: intanto per i salutari effetti del santo giubileo, per la cooperazione dei santi ministri, non possiamo a meno di dare « gloria e laude sempiterna al « Signore, che si è degnato sperare » nella Santa Gerarchia, e per la Santa Gerarchia nella umanità « tanto bene per sola cagione della sua miseri« cordia », affinchè essa sia perennemente la « ge« losissima custodia dei doni suoi. »

Abbiamo poi l'ineffabile soddisfazione che questi sensi espressi da monsignore e da noi sono largamente confermati dal predicatore del duomo, che tolta la forma enfatica, l'eloquio ostentato, un po' d'ignoranza delle sacre e profane lettere, un poco d'insipienza della storia e delle scienze, è fior di predicatore, che meriterebbe invero d'avere un uditorio più numeroso tanto da non costringerlo a raccomandare ai suoi ascoltanti di fare ogni sforzo per condur seco alla predica almeno una persona ognuno, per raddoppiare l'uditorio. Noi da parte nostra l'abbiamo già ubbidito, ed invitiamo i nostri lettori a fare altrettanto.

C.

IL PECCATO SPORCO.

È stato a Pantianico questi ultimi giorni a predicare in occasione degli esercizi spirituali un giovane prete di Cividale. Quando capita qui o nei paesi vicini qualche nuovo predicatore, noi eretici e scomunicati liberali non perdiamo l'occasione di udirli. Così è avvenuto questa volta ed io ebbi l'onore di avere sentito una predica di quell'insigne oratore, che terminato il corso degli esercizi venne accompagnato alla stazione da buon numero di persone in maschera, come ha narrato il *Giornale di Udine*.

La predica da me udita versava sul peccato sporco, che tosto compresi riferirsi a quello, che il papa colloca nel sesto posto dei comandamenti divini, mentre il Padre Eterno avea creduto bene di collocarlo nel settimo. Io non so, come vadano le cose, ma siccome il papa è infallibile come lo è Iddio, così credo che tutti e due abbiano ragione benchè 6 non sia 7. Disse il nostro novello Segneri presso a poco così: " Se uno conducesse quì in chiesa tutto il letame del paese e con esso imbrattasse le pareti, le imagini e le statue dei santi, della Madonna e di Cristo stesso, e che levasse dal tabernacolo la sacra pisside e che gettasse per terra le ostie consacrate e che vi mettesse letame e che riempisse di letame tutto il tabernacolo, farebbe male; ma quel male sarebbe assai minore di quello, che se scandalizzasse il prossimo col peccato sporco. "

Io sono restato sorpreso a vedere, come si era investito il degnissimo predicatore e come a perfezione abbia trattato il tema. Vi dico il vero, che mi pareva di essere non in chiesa, ma in un letamaio. In quella occasione ho imparato, che essendovi un peccato detto *sporco* per eccellenza, vi debbono essere peccati, che non sono *sporchi*. Avrei caro di sapere, se fra i peccati *netti e di bucato* abbia luogo anche la *usura*, la *ipocrisia*, la *impostura*, la *truffa*, la *calunnia*, l'*invidia*, la *detrazione*, la *gola* ed altre coserelle di siffatto genere, che di certo devono essere inconcludenti inanzi a Dio, poichè i nostri parrochi e predicatori non ne parlano mai, mentre negano l'assoluzione a chi avesse letto l'*Esaminatore* o comprato beni, che un tempo appartenevano alla chiesa.

Codroipo, febbraio 1876.

S. PAOLO DI MORTEGLIANO

Ai 25 di gennaio a Mortegliano fanno grande solennità per consuetudine antica. Qualche giorno prima il parroco annunziò dall'altare, che quella funzione si sarebbe rimessa alla domenica prossima successiva. I parrocchiani, che in questa determinazione del parroco non furono consultati, cominciarono a mormorare. La domenica, 23 gennaio, ritornò il parroco sull'argomento stesso e malgrado la contrarietà

della popolazione disse, che definitivamente la Conversione di s. Paolo si sarebbe festeggiata secondo l'avviso da lui dato, e chi aveva intenzione di celebrarla degnamente, si presentasse al bacio della pace nella domenica ventura. Si usa in Friuli presentare al bacio dei fedeli una piastra di ottone, e nelle chiese ricche anche d'argento, rappresentante qualche santo. I bacianti fanno il giro dell'altare, baciano la piastra e depogono sull'altare una moneta proporzionata alle facoltà economiche dei divoti o alla loro vanagloria o ipocrisia e bene spesso all'attività, che spiegano nell'appoggiare il partito capitanato dal parroco. Quei di Mortegliano strepitarono alquanto e poi si recarono in numero di due a trecento persone dal Sindaco, perchè la festa del loro santo non venisse trasportata a capriccio del parroco. Il Sindaco lo invitò all'uffizio, ma il buon pastore era a Udine. Un prete andò appositamente per lui e lo ricondusse al paese, appunto quando aveva finito di suonare ai vesperi della vigilia, che furono cantati solennemente in musica. Così passò tranquillamente quella sera e l'indomani di mattina; ma in tanto la popolazione venne edotta, che il parroco non avrebbe tenuto la funzione pomeridiana nel 25 ed interessò di nuovo il Sindaco ad interporsi. Questi chiamò all'uffizio il parroco e riscontrandolo testardo nel preso divisamento lo dichiarò responsabile in faccia alla legge, se per sua colpa venisse turbato il pubblico ordine. Il parroco preso alle strette, per trovare una via ad evadere, voleva che durante la funzione fosse impedito ogni strepito sulla piazza attigua, perchè in quel giorno colà si tiene una specie di fiera. Il Sindaco promise, che ciò sarebbe fatto come si fa tutti gli anni, anche coll'intervento de' reali carabinieri, se mai fosse d'uopo. Il parroco allora pretese che il Sindaco gli rilasciasse uno scritto, con cui si fosse obbligato a tanto, soggiungendo di non essere tenuto a credere alle sue semplici parole. Questo poi no, interruppe il Sindaco offeso; anzi credo di avvertirla, che il contegno di lei con un pubblico funzionario non è meritevole di encomio. Così ebbe fine il colloquio e la funzinne pomeridiana non fu tenuta. Alcuni del popolo se la ligarono al dito e si sono rifiutati dal pagargli il quartese. Altri proprendono a seguire l'esempio dei primi e forse costeranno cari al parroco i vesperi di s. Paolo, poichè il grosso borgo di Mortegliano non ischerza, quando dopo maturo esame prende un partito.

Non possiamo chiudere questa relazione senza dire una parola in lode anche del parroco. Perocche egli è amicissimo dei curiali, protetto dal seminario e dal vescovo, in relazioni intriseche con varj capi dell'associazione pegl'interessi cattolici, e senza grandi meriti non si può ottenere la stima e l'amicizia di così alti ed insigni personaggi.

COMUNICATO.

Publichiamo una lettera pervenutaci da un nostro amico meritevole di piena fede. In caso però, che l'individuo in essa accennato avesse delle eccezioni, noi siamo sempre pronti a rettificare le esposizioni ed anche a chiedergli scusa.

Onorevole Professore,

Domenica, 13 febbraio, io mi trovava in Rodeano all'osteria Pellizzari. Ivi erano diverse persone, fra le quali anche Campana Osualdo detto Codul di quel luogo. Quale discorso egli tenesse coi suoi compagni, lo ignoro: quello ch'è certo, si è che di un tratto cominciò ad inveire contro il prete Vogrig, protestando, che egli si renderebbe *volentieri martire,* se potesse ucciderlo. Taluno gli diede del matto; ma egli continuava nella sua protesta, che morirebbe volentieri e subirebbe qualunque martirio, se potesse uccidere quel pretaccio.

Quantunque un po' tardi, mi credo in dovere di riferirle la cosa e se crederà, che il fatto meriti di essere inserito nell'*Esaminatore*, lo faccia con tutta sicurezza e sotto la mia responsabilità.

Ecc.

Il prete Vogrig ringrazia il signor Campana, cui non ha l'onore di conoscere, delle sue buone intenzioni, benchè questa volta dia un suono non troppo cristiano. Se i suoi voti furono sinceri e non abbia parlato soltanto per la forza dello spirito di-vino acquistato in osteria, non istarà alle parole, ma verrà ai fatti. Riuscendogli il tentativo, farà poscia i conti colla giustizia; se poi sbaglierà il colpo, li farà sul momento con altri. — Intanto veda di mettersi in grazia di Dio, perchè potrebbe nascere il caso, che andasse per suonare ed essendo campana restasse suonato.

VARIETÀ.

Udine. I nostri lettori forse non si ricordano, ma ben se ne ricorda l'*Esaminatore* di essere stato provocato in giudizio dal molto reverendo Mariano de Longa vicario di Rivignano assistito dal celeberrimo avvocato dottor Vincenzo Casasola, nipote dell'arcivescovo e presidente dell'Associazione per gl'interessi cattolici. La causa di quella lite furono alcuni articoli dettati e sottoscritti da Antonio Pilutti cittadino di Rivignano, che se ne assumeva la responsabilità con sua dichiarazione presentata al Tribunale. Il vicario de Longa riuscì vincitore pel giudizio emesso nell'aula posta presso la chiesa di S. Antonio, dove concorre tutto il puro sangue clericale, ed in segno di gioia pel trionfo riportato fino dopo mezzanotte furono illuminate le sale dell'episcopio; ma fu invece soccombente per giudizio in appello pronunciato in Venezia e condannato nelle spese erariali e nei danni cagionati alla parte avversaria. Ora quel vicario, di cui al dibattimento si disse, che sia il portabandiere del partito curiale, venne recentemente promosso e nominato parroco di Lumignacco. Noi ci congratuliamo della sua promozione e siamo lontanissimi dal credere, che egli con ciò abbia ottenuto il premio delle sue prestazioni in favore della curia. Anzi lo difenderemo sempre contro chiunque avesse il coraggio di accusarlo di simonia ed insinuare malignamente, che i suoi superiori lo avessero nominato a quel posto per risarcirlo della fama oscurata e delle spese sofferte nella lite contro l'*Esaminatore*.

—

Moggio. L'ultima domenica di febbrajo, dopo benedetta la chiesa filiale d'una vicina frazione, ritornava al suo ovile il pastore di qui, ed alla funzione della sera si accomiatava con poche parole dal suo gregge nella casa del Signore. Disceso dal pergamo passò direttamente per la canonica ed indi per l'orto, arrivando per un viottolo al ponte, ove l'attendeva una vettura, che lo condusse lontano dalle sue amate pecorelle. — Così si parla, e si dice ancora, che non abbia voluto lasciar mobiglia alcuna nella sua abitazione, e nemmeno tante legna, che il servo (curato) possa farsi un caffè, nemmeno una scodella per mangiare. Sicchè il povero diavolo ha dovuto rivolgersi ad una famiglia privata per essere cibato, non essendogli rimaste che le muraglie. I liberali di qui non si meravigliano dell'accaduto; piuttosto i clericali sono rimasti sorpresi, che un loro fratello abbia dato motivo di chiacchierare. Così ci scrivono da Moggio. A ciò non fa d'uopo di commenti, perchè tutti sanno, che i clericali parlano sempre di carità e la esercitano, per quanto possono, *semper accipiendo, nunquam dando.*

—

Abbiamo accennato altre volte alla lite mossa dal vescovo di Mantova, monsignor Rota, contro don Lonardi eletto dal popolo a parroco di S. Giovanni del Dosso. Il vescovo aveva appellato dalla sentenza del Tribunale di Mantova, e la Corte d'appello di Brescia in data 24 febbraio confermò la sentenza appellata condannando il vescovo nelle spese. Questo è un nuovo smacco per quei messeri, che pretendono di conoscere i segreti della giustizia di Dio e non conoscono nemmeno il codice degli uomini; un nuovo trionfo per la causa della libertà ed uno stimolo per quelle popolazioni, che hanno la coscienza del loro diritto. Ci congratuliamo col parroco Lonardi e colla popolazione di S. Giovanni e tributiamo le meritate lodi al marchese Carlo Guerrieri-Gonzaga, il quale, benchè di nobilissima schiatta, non rifuggì dal sostenere una causa sì giusta. Auguriamo che sorga un imitatore del marchese anche in Friuli, dove in gran parte il terreno è apparecchiato, e dove non s'aspetta se non che un animo generoso si ponga alla testa del movimento, da cui la religione, il buon costume e la patria trarrebbero infinito vantaggio.

—

Narra il Visentin, che anche nella provincia di Vicenza si è svegliato il popolo a rivendicare il diritto di scegliersi il proprio ministro di religione. La curia pretendeva imporre, come si pratica in Friuli, un suo favorito alla Parrocchia di Meledo; la popolazione si rifiutò dall'accettarlo, e tanto seppe insistere e lottare, che finalmente ottenne quel parroco che desiderava, don Luigi Zanella da tutti conosciuto onesto, dotto ed operoso sacerdote. La pubblica gioja fu grande non solo in Meledo, ma benanche

nei paesi vicini, che fecero a gara per applaudire al trionfo di quei di Meledo, ornando di archi trionfali e di bandiere le strade, per dove passar doveva il corteo, che accompagnava il degno sacerdote alla sua nuova residenza. Quarantuno era il numero delle carrozze di seguito. La comitiva, passando per Lonigo, trovò tutta la via zeppa di gente, che empiva l'aria di entusiastici evviva. La banda musicale di Montebello volle salutare il parroco al Ponte di Massina ed ogni condizione di persone prese parte al fausto avvenimento. — Queste dimostrazioni così universali, spiegate e spontanee hanno un doppio significato; quello di onorare il merito di un uomo, e quell'altro ancora più pronunciato di sostenere un principio. L'avvenimento di Meledo adunque dimostra, che quella popolazione e le finitime sanno onorare anche un prete, quando il merita, e che il diritto della elezione popolare è venuto a gala in quella provincia.

—

A proposito della economia politica leggesi nella *Capitale*, che don Margotti parlando di un istituto femminile di Torino abbia profuso lodi alla direttrice, perchè insinua, che ognuno si cibi del lavoro delle sue mani. Don Margotti sostiene, che questo principio non abbia veruna rassomiglianza colle teorie dei nostri moderni scrittori, ma che si appoggia tutto al salmo 127, e conchiude così: " Oh quanto meglio andrebbe il mondo, se, omessa la smania di arricchire a spese altrui, ognuno cercasse di lavorare e bastasse a sè stesso! In ciò consiste la vera beatitudine quaggiù. „ La *Capitale* soggiunge: " Di grazia, il papa, i cardinali, i preti e don Margotti, che ha il tanto per cento sull'obolo, in qual modo essi lavorano? Ah! essi la sanno lunga; i furbi lasciano lavorare gli altri e ingrassano la pancia col frutto delle loro imposture. „ Così avviene anche in Friuli, ove chi più lavora, più digiuna, e chi gode le più lucrose prebende, vive nella poltroneria e nell'ozio lasciando, che sgobbino i poveri cappellani.

—

Un parroco suicida. Ci scrivono da Tagliacozzo (Abruzzi) in data del 17:

" Ieri, nelle prime ore del mattino, il paesello di Tremonti, a noi vicino, era contristato da un grave fatto.

" Don Antonio Benardini s'era recato in chiesa a dir messa. Aveva già indossato una parte dei sacri paramenti, quando disse allo scaccino che non era ancora l'ora, e che quindi poteva andar fuori ancora un poco.

" Questi partito, don Bernardino si recò in una stanza superiore, e quivi, puntandosi un fucile sotto il mento, fece scattare un colpo che lo rese all'istante cadavere.

" Il defunto era parroco di Tremonti; ma negli ultimi tempi per irregolarità trovate dall'autorità ecclesiastica nella sua condotta, venne *sospeso* tanto come parroco che come prete.

" Da pochi giorni era stato autorizzato a dir messa; ma sembra che una grande ragione di malinconia, per lo smacco sofferto, lo abbia spinto a togliersi la vita. „ — *(Fanfulla)*.

—

Anche in Italia cominciano i miracoli; ma non hanno quello slancio e quella poesia, che presentano i miracoli della Francia. Quel che più rincresce è, che non sono fecondi di lucro; poichè domandano dispendj non lievi per essere mantenuti in credito, mentre in Francia è madre natura, che vi coopera somministrando le acque come alla Salette ed a Lourdes. *La Madonna delle Grazie* del 5 corrente narra, che in Prata, diocesi di Avellino, si manifesta miracolosamente da 15 mesi la effigie del Santissimo Redentore, la quale in certe circostanze risplende più dell'usato e si mantiene in quello splendore per più ore. Ciò fu dichiarato dal vescovo per un avvenimento soprannaturale. Il foglietto religioso scrive con tutta serietà, che dal 30 novembre 1875 fino al 12 gennajo successivo il miracolo non si era rinovato; ma ben si rinovò nel 13 gennajo, in cui per combinazione ritornarono da Roma il vescovo di Avellino e l'arciprete di Prata, come pure nel giorno 15, in cui il santo Padre concedette, che il Santuario di Prata partecipasse a tutti i privilegi e grazie dell'arcibasilica Lateranese. — Non è dunque, conchiude *la Madonna delle Grazie*, abbreviata la destra di Dio, che confonde a suo beneplacito l'orgoglio dei superbi, mentre si compiace di largire le sue grazie ai semplici ed umili di cuore. — Ha ragione la *Madonna*; bisogna essere molto semplici per credere a tali portenti.

—

I clericali, benchè si vedano sconfitti da per tutto, non credono perduta la loro causa o almeno procurano di ritardare la rovina, che per loro è segnata. Non è cosa nuova, quanto studio pongano per entrare nelle pubbliche amministrazioni, per sedersi sulle scranne dei sindaci, dei conciliatori, per aver parte nei consigli provinciali, nel parlamento e perfino nel ministero. Ma quello, che più sta loro a cuore, è l'istruzione. A tale scopo gli ultimi di febbraio tennero a Bologna un congresso con intervento di varj vescovi, fra i quali quelli di Pavia e di Mantova.

" Mentre gli studenti dell'università fischiavano di fuori, i radunati pare che discutessero assai vivamente per sapere se si dovesse promuovere anche in Italia quella cosiddetta libertà d'insegnamento, che ora regna in Francia. Si decise finalmente di non promuovere che la libertà del solo insegnamento cattolico. Già ce lo sapevamo che i clericali non voglion libertà che per sè medesimi e non per gli altri. Si approvò pure lo statuto della Lega. Sarà membro chiunque pagherà 10 centesimi al mese, e si diviene *benefattori* colla misera spesa di L. 5 all'anno. La sede della Lega sarà in Bologna, ove risiederanno pure due consulte; la prima, composta di professori per sorvegliare gli insegnanti, la seconda, per riferire sopra i libri scolastici. Nelle diverse città d'Italia la Lega sarà rappresentata dalle associazioni cattoliche esistenti, le quali prenderanno il nome di Comitati regionali. Parlando dei mezzi da adoperare nella propagazione dell'insegnamento cattolico, lo statuto prescrive che sieno leciti ed onesti „. — *(Famiglia Cristiana)*.

—

Povero don Carlos! È dunque finita pel pretendente al trono di Spagna, per l'eroe dei clericali, per l'uomo mandato da Dio, secondo il sapientissimo giudizio della *Eco del Litorale*, a raddrizzare le coscienze spagnuole? I giornali assicurano, che egli invece di passare l'Ebro e di andare a Madrid a sedersi sul trono degli avi suoi, abbia pensato di marciare in direzione del tutto contraria. Ora trovasi in Francia non seguito nemmeno dal fiore dei suoi briganti, ma bene accompagnato dal rimorso di avere fucilato tanti spagnuoli e di essere la causa di spaventevoli carneficine. Con tutto ciò gli resta il conforto di essere l'eroe dei clericali e di avere sempre per sè il Dio degli eserciti che lo benedisse con tutte le possibili benedizioni per mezzo del suo vicario in terra e lo provvide di danaro espilato ai gonzi sotto il titolo di obolo e lo fornì di uomini scelti fra gli avanzi d'ergastolo di tutte le nazioni. Una sola cosa lo può angustiare, il pensiero che a nulla valsero alla sua causa le preghiere del papa, dei vescovi e dei gesuiti, i quali si vantano di avere a loro disposizione il cielo, la terra e gli abissi, e che sieno cadute a vuoto le messe per lui celebrate, i tridui, le novene per lui tenute, le comunioni per lui fatte, mentre la Germania e l'Italia scomunicate e maledette da tutta la gerarchia ecclesiastica si sono costituite in unità ed indipendenza. Questo può essere per lui, zelantissimo cattolico, il più acuto dolore, poichè potrebbe avvenire, che i popoli in vista di molteplici e continui fatti cominciassero finalmente a persuadersi, che Iddio disponga le cose in senso diametralmente opposte ai voleri del suo infallibile vicario.

—

Il Piccolo Corriere di Bari annunzia, che in quel civico ospedale retto dalle *figlie della carità* una fanciulla tra i 9 ed i 10 anni sia stata condannata dalla *direttrice* alla pena del carcere in una stanzuccia sotterranea perfettamente oscura. Le alte strida di quella infelice commossero i vicini, che si diedero a forzare il portone del reclusorio, ma invano. Tosto venne riportata la cosa al r. Commissario, il quale subito si recò allo stabilimento Lojolesco; ove l'esimia direttrice confermò di avere ella stessa ciò ordinato e soggiunse di non conoscere leggi nè autorità maggiori alla sua. Tanta impudenza in una *figlia della carità* costrinse il Delegato di P. S. a denunziare il fatto alla r. Pretura, per cui fu aperto regolare processo.

E quando mai fia, che si chiudano davvero questi nidi di cattolici serpenti, i quali ad ogni patto vogliono richiamare a vita i tempi di Torquemada e di S. Pietro Martire? Si aspetta forse finchè si abbia a deplorare qualche fatto, che ci ricordi la Monaca di Cracovia?

Anche a Udine avvenne, che una giovanetta essendo in educazione alle Zitelle fu posta in reclusione per una leggera mancanza. Di notte, quando tutte le educande erano a letto, una delle educatrici vestissi da diavolo e portossi nella stanza della reclusa. Figuratevi gli spasimi di quella povera infelice! Questa fu sorpresa da tale spavento, che al giorno d'oggi, benchè sieno corsi circa tre lustri, se ne ricorda con raccapriccio, e benchè essa sia persona soverchiamente data alle pratiche religiose, non può a meno di non detestare il pensiero della monaca, che si era fatta ministra del diavolo. Se i partigiani delle Zitelle vorranno negare il fatto, noi lo proveremo, accennando ad altri inconvenienti di quel cattolico ritiro, come p. e. ai bustini e strettoj là dentro ordinati, perchè non si sviluppi il petto delle educande.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. G. Seitz.